

QUERCIA VERSO IL CONGRESSO

Entra nel vivo la campagna congressuale del Pds. Dopo quello della Quercia marchigiana, altri congressi regionali si svolgeranno il prossimo fine settimana: in Toscana con Achille Occhetto, in Umbria con Cesare Salvi, Piemonte con Mauro Zani, in Lombardia con Luigi

Unioni regionali via alle assise

Berlinguer, in Abruzzo con Vincenzo Visco, in Basilicata con Isaia Sales, in Calabria con Livia Turco. Entro il 16 febbraio andranno a congresso tutte le altre Unioni regionali del Pds, in vista dell'assise nazionale che si terrà dal 20 al 23 febbraio al paleur di Roma.

«L'ambiente diventi priorità di governo»

Il Pds: obiettivo della «fase due»

L'assemblea degli ambientalisti del Pds chiede alla maggioranza e al governo di aprire una fase nuova all'insegna dello sviluppo sostenibile. Bandoli: priorità la riconversione ecologica dell'economia. D'Alema in una intervista: «L'ambientalismo deve essere una delle ispirazioni di fondo dei progetti di riforma». Polemica con i verdi. Mussi: «In tema di riforme abbiamo posizioni più ardite». Manconi: «Di certe arditizie facciamo a meno».

Il ministro Flick, Ayala e alle spalle Folena durante il convegno del Pds sulla giustizia, nella foto sotto Massimo D'Alema

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. «Dopo la firma di D'Alema l'adesione è diventata bulgara, siamo quasi al 75%. Ma già prima l'emendamento viaggiava sulle sue gambe, era al 50%». Se il voto congressuale è un termometro attendibile della sensibilità pidessina, Fulvia Bandoli e gli ambientalisti della Quercia possono dirsi soddisfatti: nel partito militante la questione ecologica sarebbe essersi depositata ben oltre la generica volontà di «aiutare l'ambiente».

Ma siccome fra le parole e gli atti ce ne corre, ieri mattina l'anima verde del Pds - riunita in assemblea a Roma - mentre eleggeva due delegati alle assise nazionali (Emanuela Paltrinieri e Sergio Gentili) e annunciava che nel futuro partito della sinistra rinascerà come «componente forte e organizzata», ha alzato la posta, aprendo un fronte di battaglia impegnativo: la famosa «fase due» del governo Prodi - ha detto Bandoli nella relazione - dovrà essere improntata alla logica dello «sviluppo sostenibile». In sostanza, i verdi della Quercia chiedono il classico «salto di qualità»: sottrarre il tema dell'ambiente al suo destino di «parzialità» per farne la motrice dell'attività di governo politica: «il contesto generale - ha suggerito Asor Rosa - entro il quale le altre politiche si possono generare e determinare».

Le culture «fondanti»

Ma ce n'è anche per la Quercia. Alla «priorità» dalemaniana della riforma del Welfare - dice la Bandoli - si deve affiancare «la riconversione ecologica dell'economia». E il Pds «deve mettere l'ambientalismo fra le culture fondanti, superando l'industrialismo e lo sviluppo». Un'economia che non sappia «abbattere il muro che la separa dall'ecologia» conduce all'arretramento e alla «conservazione» e «produce meno lavoro», è la tesi degli ambientalisti pidessini. Qualche passaggio polemico di Bandoli era mirato a illustri compagni di partito. A Veltroni: «Prima che un computer in ogni scuola chiedesse un rubinetto in ogni casa, da cui sgorga acqua potabile». A D'Alema: «Dice spesso che vuole un paese normale. Ma è normale un paese in cui il 30% dell'acqua non è canalizzata e si disperde, il 65% del suolo è a rischio alluvioni, le città sono chiuse dal traffico, la raccolta differenziata dei rifiuti è scarsa e il riciclaggio quasi non esiste?».

Sarà possibile conciliare le alte ambizioni ambientaliste con le volontà d'una maggioranza che è «amica» ma che su varie vicende - dalla variante di valico fino agli incentivi alla rottamazione delle auto - include diversissime opinioni? Fabio Mussi, che ieri ha fatto un intervento da ecologista ante litteram evocando i tempi della battaglia sul nucleare dentro il Pci, dice che la «svolta» è possibile. Lo stesso D'Alema, in una intervista a «Nuova ecologia», ha chiesto che nelle riforme venisse emersa «che l'ambientalismo è una delle ispirazioni fondamentali dei nostri progetti».

Mussi, che è capogruppo dei deputati, ha annunciato le prime mosse della Quercia: presentazione di una mozione d'indirizzo alla Camera per un piano di riassetto idrogeologico del paese; deposito di una proposta di legge per una nuova legge quadro per l'urbanistica. Altro verrà, ma adalante con giudizio, sembra suggerire il capogruppo:

«Lamentarsi dall'interno è un'arte in cui a sinistra siamo maestri. Proviamo invece ad attivare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per sfondare». Raccomandazione di altro genere è arrivata da Alfiero Grandi: «C'è il rischio di una collisione fra l'emergenza occupazionale e le esigenze dello sviluppo sostenibile. Il governo dovrà dare risposte che prevengano il problema...».

Calzolaio «angosciato»

Ma il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, pidessino anche lui e in passato compagno di marcia di molti fra i presenti, ha confessato una certa «angoscia» per gli obiettivi dell'assemblea. L'ambientalismo non è uno dei cardini programmatici grazie ai quali l'Ulivo ha vinto le elezioni, ha ricordato. «La questione ambientale non è un asse strategico qualificante del governo»; la Quercia deve sapere che si tratta non di far funzionare meglio il ministero per l'Ambiente, ma di modificare «l'indirizzo politico complessivo» del governo Prodi.

Il compito è delicato e a volerci credere fino in fondo potrebbe procurare crepe nella compattezza dell'Ulivo. Tanto più adesso che si sente correre una gelida arietta proprio fra il Pds e i verdi. Ieri, dopo una polemica risposta di Manconi a D'Alema (che aveva rivendicato i meriti degli ambientalisti della Quercia), Fulvia Bandoli si era limitata a commentare: «Manconi sbaglia», e Ermete Realacci, presidente della Lega per l'ambiente, aveva fatto il paciere: «Hanno ragione tutti e due». Ma l'altro si è riproposto dopo una dichiarazione di Mussi: «Certo, non siamo all'idillio, vedo nei verdi una deriva preoccupante... Abbiamo avuto diversi passaggi un po' tesi, per esempio sulle riforme istituzionali, sulla Bicamerale... si sono collocati su una posizione meno ardita della nostra, si sono arroccati». «Di certe arditizie facciamo volentieri a meno», gli ha risposto Manconi.

**Finocchiaro: la Bicamerale non trascuri il ruolo femminile**

«Un processo di riforma come quello che la Bicamerale si propone, dovrebbe sapere avallare dello straordinario potenziale di innovazione che le donne hanno portato in questo Paese e della critica della politica che hanno svolto». E' quanto osserva il ministro per il Pari Opportunità Anna Finocchiaro in un articolo sul «Manifesto» di oggi: articolo attraverso il quale risponde alla lettera aperta indirizzata, sullo stesso quotidiano, dalla presidente del «Virginia Woolf b», Alessandra Bocchetti. «Non è questione di numeri - continua Finocchiaro - né di quella che lei definisce «giustizia per le donne», ma di qualità, di radicamento nella realtà». Le donne sono interessate a rivedere un patto sociale che non le prenda in considerazione come soggetti».

ROMA. «Confusione»: il ministro Flick sceglie una sede squisitamente politica per mettere il dito nella piaga di quelle che definisce le «contraddizioni» del dibattito sulla giustizia. E così, dal microfono della sala della direzione del Pds, rivolge alla platea di avvocati, magistrati, alti funzionari ministeriali e politici che lo ascoltano, un discorso che fa le bucce un po' a tutti: all'opposizione e alla maggioranza prima di tutto. Ma anche agli operatori del settore che da sponde diverse hanno detto la loro a proposito delle sue iniziative e delle sue proposte di legge. Il ministro inizia il suo discorso quando mancano pochi minuti alle 14, dopo che «l'assemblea congressuale dell'Area giustizia» promossa dalla Quercia ha già fatto registrare una decina di interventi. Primo tra tutti quello di Sandro Favi, che nella relazione introduttiva aveva definito i disegni di legge proposti dal ministro «veri e proprie riforme che incidono profondamente sul complesso dell'amministrazione della giustizia».

Di carne al fuoco il governo in

Folena propone l'indulto per i terroristi in carcere

Flick: «Troppa confusione sui problemi della giustizia»

Folena propone l'indulto per i terroristi che non si sono macchiati di reati di strage e, concludendo il congresso dell'Area giustizia del Pds, difende la Consulta. Due principi da affermare nella Bicamerale: l'indipendenza della magistratura e le garanzie collegate alla presunzione d'innocenza. Il «civile» come prima emergenza. Flick: «Troppa confusione nel dibattito sulla giustizia. Le modifiche alle riforme non devono rappresentare il carretto per l'amnistia».

MINI ANDRIOLO**Nessun carretto per l'amnistia**

«Confusione» e «contraddizioni» nel dibattito sulla Giustizia, come sostiene Flick, quindi? Il ministro fa un chiaro riferimento al caso Sofri e ad una lettera aperta dello storico Carlo Ginzburg per dire che «perfino chi sostiene la separazione delle carriere nega che ciò debba comportare l'ingerenza dell'esecutivo sulla giurisdizione. Eppure in questi giorni si chiede da più parti un intervento del Guardasigilli per porre rimedio ad una sentenza appena divenuta definitiva e della quale non sono state neppure depositate le motivazioni. Ma le contraddizioni, per Flick riguardano anche altro: «la sollecitazione dei termini di prescrizione, anche per reati gravi, mentre ci si scandalizza per gli incombenti termini di prescrizione per reati economici e corruttivi»; il fatto che «da una parte si accetta la prospettiva di un sistema sanzionatorio che consideri il carcere come extrema ratio e dall'altra ci si scandalizza perché già oggi la pena inferiore ai due anni può essere sospesa». Poi la difesa della linea

adottata dal governo. A proposito di riti alternativi per esempio «che non comportano alcun annullamento del processo». «Chi vuole l'amnistia», dice Flick - lo dica con chiarezza (il riferimento è anche ai reati di tangenti ndr.) - «Noi siamo pronti a rinunciare a qualcosa nel dibattito parlamentare, purché non si snaturi l'impianto delle riforme. Eventuali modifiche non devono essere il carretto per l'amnistia».

L'assemblea è stata chiusa da Pietro Folena che in mattinata aveva già lanciato la proposta di un provvedimento che chiuda la stagione del terrorismo. «Chi ha già scontato molti anni di galera, con tutti i benefici, fino a venti anni ed è stato condannato all'ergastolo, escludendo i reati di strage, potrebbe godere di un beneficio. Si tratta di ragazzi e ragazze, neri e rossi, che sono in galera da 15 anni e per i quali si può pensare ad un provvedimento tecnico di riequilibrio delle pene». Il responsabile per i problemi dello Stato del Pds ha invitato poi tutti «a tenere bassi i toni del confronto» sulla giustizia. E a proposito delle polemiche sul referendum ha affermato che la Consulta è sottoposta ad «un'inaccettabile campagna politica volta a dimostrare che tutto è lottizzato e controllato dal potere politico». Per quel che riguarda il caso Sofri, poi, Folena ha sostenuto che è inaccettabile una campagna che tenta di «strumentalizzare per delegittimare i collaboratori di giustizia». Alla fine la Bicamerale nella quale occorrerà affermare due principi: «l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e la presunzione d'innocenza».

IN PRIMO PIANO

Discussione con Francesca Izzo sullo statuto del Pds. La svolta, occasione mancata

Nuova politica, le donne ci riprovano

ROMA. Ma come fanno dei soggetti politici «nuovi» a trovarsi a loro agio in una forma, quella che fu del partito di massa, che non li aveva previsti e dunque compresi? Domanda intorno alla quale ha ruotato la discussione aperta da Francesca Izzo, portavoce delle donne del Pds, dal momento che il Pds va a congresso. Con una bozza di statuto aperta. Modificabile. A un certo punto, a pagina 3, si legge: «Partito di donne e di uomini. Questa scelta comporta doveri per il partito e i suoi organi dirigenti. L'obiettivo è il superamento della divisione sessuale del lavoro politico. Ad esso è correlata la norma antidiscriminatoria, secondo la quale nessuno dei due sessi può essere rappresentato negli organi dirigenti e esecutivi, come nelle delegazioni ai Congressi, in misura inferiore al 40%».

Dunque, nella riunione hanno circolato molteplici interrogativi. Andamento dei congressi provinciali rispetto alla norma antidiscriminatoria e eventuale discostamento (an-

che perché, spesso, a mancare sono proprio le donne, specie nelle sezioni); dati sull'adesione al documento (prime firmatarie, Izzo, Riviello, Chiaromonte). Oltre il quaranta per cento nella tornata congressuale di questo fine settimana (molte le astensioni). Ma se rimane inferiore al 51% - secondo regolamento - il documento non verrà approvato automaticamente. Dopodiché, spiega la portavoce, oggi dobbiamo misurarci con lo Statuto. Ci sarà al congresso una seduta in plenaria - non per sole donne, please - nella quale interverranno anche gli uomini. Lì si discuterà sulla «nostra» presenza che incrocia il partito, il suo modo di essere organizzato. E la crisi della sua organizzazione.

A partire dagli anni Settanta, dal momento in cui esplose la soggettività femminile. Il dito viene puntato sull'incapacità di un partito della sinistra, del Pci, di nominare la soggettività femminile. Una incongruenza

annidata nel cuore del partito di massa. Dalla Resistenza, d'altronde, esce un modello di cittadinanza legato strettamente al cittadino-maschio. Le doti del femminile ci sono, certo, ma funzionano in modo respingente. Brava, buone e dolci. Però in casa, tra le pareti domestiche. Quello che succede nel mondo riguarda il sesso forte.

Ricorda Izzo che quel partito di massa si era «modellato» su un compromesso sociale che aveva per fulcro la democrazia e la cittadinanza, camminando sulle due gambe della classe operaia (nelle grandi fabbriche) e sulle masse contadine. Il femminismo considererà estraneo quel luogo-partito. D'altronde, anche la cultura del femminismo non ha avuto, sin dall'inizio, un carattere nazionale. Sono le «madrì storiche» a aver aiutato una crescita di coscienza fuori dai confini del proprio paese. La discussione sulla contraddizione di classe e di sesso (se l'op-



Francesca Izzo coordinatrice donne Pds

Paolo Tre/Agf

pressione femminile abbia un suo autonomo fondamento) attraverso il Pci. La «Carta delle donne» negli anni '80 prova a tradurre questa materia incandescente, a incanalare. Seguono vari tentativi: le quote (passare dalla quantità alla qualità) oppure le forme di organizzazione separate. Per un curioso fenomeno, nel Partito passa una «cultura di movimento» piuttosto che la trasformazione del modo di essere del partito

stesso. Intanto, il Pci diventa Pds. «Occasione mancata, il periodo tra il '90 e il '92. Le donne potevano giocare un ruolo forte». Ma non succede. Si verifica, piuttosto, una sempre più accentuata divaricazione tra la proiezione istituzionale (senza modifica alcuna delle istituzioni) del Pds e l'azione di quante si distaccano sempre di più dalla politica istituzionale, considerandola irrimediabile e impraticabile. Intanto, il sistema

politico è tartassato dalla corruzione di Tangentopoli. I partiti sottoposti a atti d'accusa violentissimi.

E ora? Davvero il declino del partito di massa equivale a eliminare del tutto i partiti? Cambiare l'orizzonte della politica da luogo di neutralizzazione della differenza a luogo di valorizzazione della libertà femminile: lavoriamo a questo obiettivo, invita Izzo. Per trovare una formulazione «vera» per la differenza di sesso, per la sua ricchezza innovativa. Il Pds si trasforma in partito federato, a rete, modellato non solo sul radicamento territoriale (le sezioni). Quanto alla necessità o meno di conservare una struttura organizzativa delle donne, la proposta è quella di una Conferenza (tutte d'accordo) come luogo politico-programmatico e non di rappresentanza al quale sia possibile aderire sia individualmente sia collettivamente. La discussione resta aperta sulle altre forme (incarichi duali, portavoce, strutture organizzate) di costruzione di un partito di donne e di uomini.